

INVESTIMENTI ED EXPORT
LA RICETTA CHE LI FA CRESCERE

I DISTRETTI
NON SONO SPARITI
LE RETI D'IMPRESA
SPINGONO ANCORA

di **FERRUCCIO DE BORTOLI**

L'evoluzione dei distretti industriali italiani — meno male che ci sono e teniamoceli, appunto, stretti — dà ragione a Giacomo Becattini. L'economista toscano (1927-2017) li studiò in profondità. Ne scoprì l'anima, non solo il valore materiale. Scrisse di una coscienza dei luoghi (titolo di un suo saggio per Laterza) che oggi è ancora di più un formidabile stimolo all'intrapresa e all'innovazione.

Un ingrediente prezioso nella preparazione dei distretti al salto di paradigma della sosteni-

bilità e della transizione energetica. Alcuni eccellono, altri cambiano drammaticamente o declinano.

Normale, anzi eccezionale, che sia così. Ma non è solo una questione, peraltro cruciale, di tecnologie innovative, di capitali «pazienti». Servono saperi che non siano solitari, che crescano insieme in uno spirito di comunità.

Chi scrive ha partecipato recentemente alla consegna delle «spille d'oro» di un resuscitato premio dedicato a Camillo e Adriano Olivetti, ovviamente a Ivrea. All'apparenza un riconoscimento, tra i tanti, all'insegna della nostalgia. Roba da reduci. Invece no.

DISTRETTI QUANTI MOTORI PER IL PAESE

Come testimonia il rapporto appena pubblicato sull'ecosistema produttivo canavesano, il genius loci ha mille vite. E se vi è grande storia d'impresa conosce sviluppi imprevedibili. Una specie di Fregoli imprenditoriale. L'Olivetti non c'è più ma nel distretto sono rimaste e crescono tante attività «olivettiane», non solo nella mecatronica. Ex dipendenti o meglio figli e nipoti di ex dipendenti o fornitori, diventati imprenditori in un raro processo

di «distruzione creativa». Se da una parte lo spirito imprenditoriale, frutto di un «accidente storico» come quello dell'Olivetti, resuscita e si trasforma; dall'altra può accadere che un distretto, come quello della cosmesi si imponga per una fioritura veloce e inaspettata in quella parte di Lombardia a minore storia imprenditoriale. L'industria della bellezza è sbocciata, in pochi anni, tra le marcite della Bassa. Chi l'avrebbe mai detto!

«I distretti vanno distinti dai cluster —

spiega Luca Paolazzi direttore della Fondazione Nord Est — l'automotive è un



cluster, una filiera molto lunga e internazionale. Dai distretti sono nate molte imprese leader che non avrebbero il successo che conosciamo se non vi fosse una cultura locale, una storia — come per esempio l'essere stati, nell'occhialeria del Cadore, retrovia della Serenissima — un'identità del territorio e una civiltà del lavoro. Le radici sono a volte un limite all'internazionalizzazione con crescita dimensionale non c'è dubbio, ma possono essere ancora un formidabile volano». Oggi, molto atteso, verrà diffuso il Rapporto annuale sull'economia e la finanza dei distretti industriali a cura di Intesa Sanpaolo, con le analisi di Gian Maria Gros-Pietro e di Gregorio De Felice.

Stiamo vivendo un periodo di grandi trasformazioni nelle tante filiere produttive del made in Italy. Significativo l'impulso all'innovazione, grazie anche al completamento degli investimenti previsti da Industria 4.0. Rilevante l'impegno nella transizione energetica. Si investe nelle rinnovabili anche al di là degli incentivi. La gestione delle acque — una delle novità più rilevanti — è più attenta e consapevole. La relazione con le comunità di riferimento va oltre la necessità di osservare i criteri di sostenibilità.

La coscienza

C'è appunto una maggiore coscienza dei luoghi in cui si investe, si produce e si vive. Tra le novità del Rapporto spicca il recupero dei distretti della meccanica nelle varie specializzazioni. «In un anno veramente difficile per il commercio internazionale come il 2023 — spiega Stefania Trenti, responsabile Industry&lo-

cal economy research di Intesa Sanpaolo — è sorprendente la tenuta competitiva dei distretti. Ed è venuta soprattutto da loro la grande spinta alle esportazioni per circa 150 miliardi con un netto miglioramento del saldo commerciale. Emerge soprattutto un'autonoma capacità di procedere nella transizione senza attendere indicazioni di politica industriale o sussidi di varia natura, che comunque rimangono se ben modulati essenziali. Prosegue, seppur a fatica il ringiovanimento della classe imprenditoriale, ci sono più manager esterni nelle aziende familiari. L'apporto del private equity è ormai visibile, mostra la sua utilità anche se non è sempre lo strumento migliore».

Il rapporto di Intesa Sanpaolo segue di poche settimane quello sulla competitività dei settori produttivi diffuso dall'Istat. Se lo si rilegge, anche alla luce dell'ulteriore approfondimento sull'economia dei distretti, si può constatare l'elevato grado di resilienza del modello di specializzazione dell'export italiano. Ha resistito, tra il 2008 e il 2022, a ben tre recessioni. «Nel 2022 — spiega l'Istat — l'Italia mostrava vantaggi comparati in 11 settori manifatturieri su 22, di cui 8 di livello tecnologico basso-medio (Tessile, Pelli, Coke, Gomma e plastica, prodotti da minerali non metalliferi, metallurgia, prodotti in metallo, mobili) e 3 di livello medio-alto (apparecchiature elettriche, altri mezzi di trasporto, macchinari). La Germania aveva vantaggi comparati in 9 settori (di cui 2 ad alta tecnologia e 3 a medio alta). La Francia aumentava la propria specializzazione in entrambi. La Spagna, al contrario, mostrava una generale despecializzazione (come faccia a crescere poi il

doppio di noi rimane un mistero).

La dipendenza dalla Germania, aumentata costantemente nel periodo 1995-2020, si è invece ridotta negli ultimi anni. Nel 2023 i costi variabili unitari delle imprese sono diminuiti (-0,4%); quelli dell'output sono invece cresciuti dello 0,8%. I margini di profitto si sono di conseguenza allargati. «Stiamo osservando — commenta l'economista Daniele Marini, direttore scientifico di Community Research & Analysis (che coniò l'espressione «dislarghi») — l'emergere di due nuovi paradigmi. I budget delle aziende sono sempre più corti e variabili, persino mensili. Troppa l'incertezza, ma cresce la velocità di adattamento delle imprese. La pandemia ha lasciato anche eredità positive. Poi c'è un'estrema divaricazione, all'interno anche degli stessi distretti, tra chi ce la fa e chi no. Una frattura che in qualche caso rischia di essere incolumabile. Chi sta in una filiera produttiva ed è al passo con gli investimenti in tecnologia e nella selezione e preparazione del capitale umano, è ormai partner strategico dell'impresa più grande, italiana o estera. Altrimenti scivola verso la dimensione precaria del terzista con orizzonti poco incoraggianti. Le associazioni di categoria possono svolgere un ruolo importante nell'aggregare e stimolare al rinnovamento e alle fusioni quando è necessario. Ma quando sono un freno e proteggono i peggiori, i danni sono irreparabili».

E non si capisce, alla fine, perché il sistema industriale — di cui i distretti sono larga parte — debba temere, nelle sue espressioni rappresentative, la transizione. E se non possa trarne invece benefici inaspettati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il recupero competitivo della meccanica è tra le novità di rilievo sottolineate dal Rapporto annuale di Intesa Sanpaolo che viene pubblicato oggi

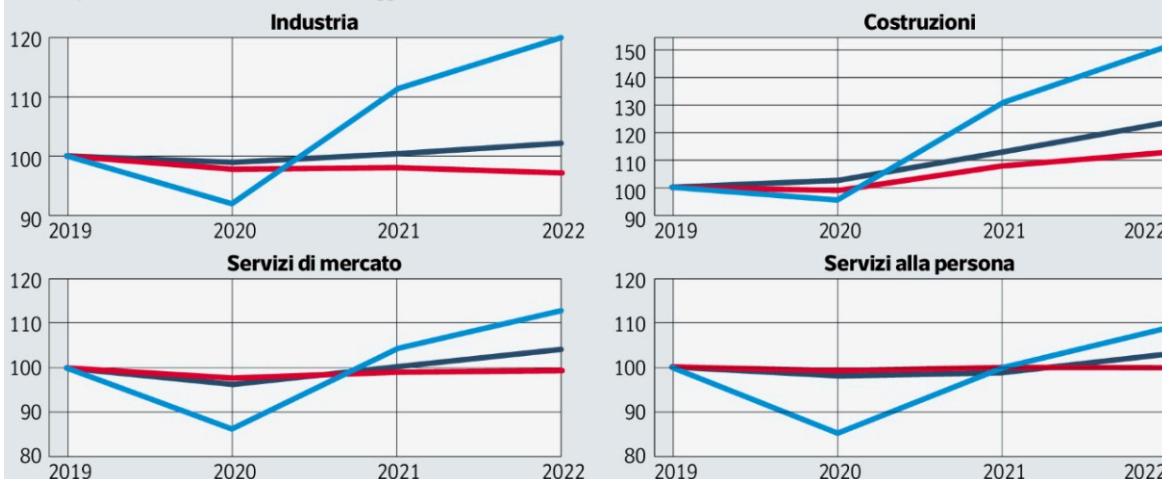
La spinta all'export vale 150 miliardi e c'è un miglioramento del saldo commerciale

I presidi territoriali del Made in Italy mostrano un' autonoma capacità di procedere nella transizione energetica e ambientale senza attendere indicazioni di politica industriale e sussidi di varia natura. Continua il ringiovanimento della classe imprenditoriale e sale l'apporto di manager esterni nelle aziende di famiglia

La fotografia

Le principali caratteristiche delle imprese con almeno un dipendente per macrosettore (2019 = 100)

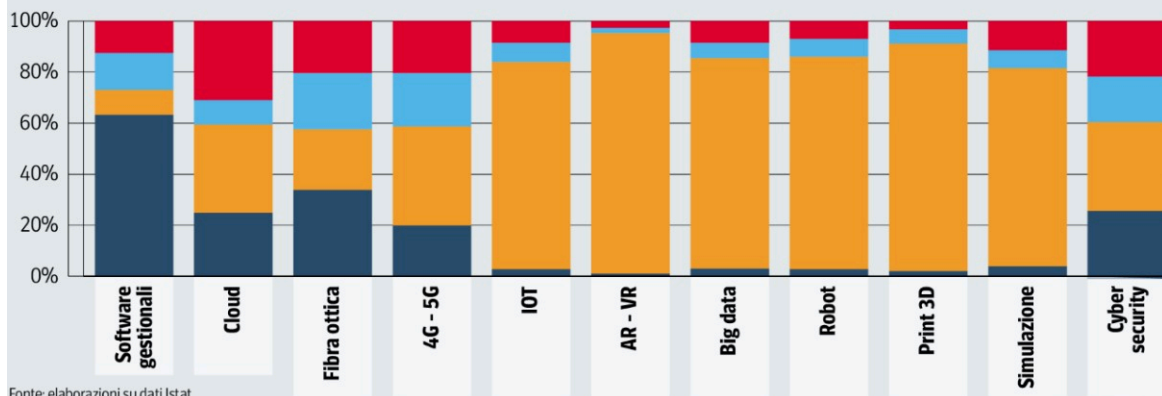
Imprese Addetti Valore aggiunto



Il confronto

L'evoluzione nell'utilizzo di tecnologie digitali. Imprese con almeno 10 addetti presenti in entrambe gli anni 2018 e 2022

Utilizzata nel 2018 e nel 2022 Non utilizzata né nel 2018 né nel 2022
Utilizzata nel 2018 ma non nel 2022 Non utilizzata nel 2018 ma utilizzata nel 2022



Fonte: elaborazioni su dati Istat



Adolfo Urso
Ministro
delle
imprese
e
del Made
in Italy